

# **La poesia veneta del Novecento**

## **In memoria di Romano Pascutto (1909 - 1982)**

**Padova, Accademia Galileiana, Sala del Guariento**

**26 novembre 2009**

**Antonio Daniele - Fernando Bandini – Mario Bernardi – Rodolfo Zucco -  
Gianfelice Peron**

Il convegno è stato aperto dal saluto ai partecipanti da parte di Antonio Daniele che ha portato anche l'augurio di un buon lavoro da parte del Presidente dell'Accademia Galileiana Oddone Longo. L'intervento successivo, *Introduzione alla poesia veneta del Novecento*, ad opera di Ferdinando Bandini ha subito messo in discussione il concetto stesso di poesia dialettale, il cui senso è attingibile non per via di astrazione assoluta, ma solo contrastivamente a quello di poesia in lingua italiana. Bandini ha subito sgombrato il campo da facili suggestioni che spesso tendono a relegare la poesia dialettale a semplice espressione popolare o demotica, asserendo che non è assolutamente condivisibile la posizione di coloro che, come Franco Brevini, ritengono la poesia dialettale mera espressione delle classi subalterne. In questo senso non desta nessuna sorpresa che Giovanni Pascoli possa essere indicato come il primo poeta dialettale italiano, non solo per la sua poetica, ma anche per altri fenomeni: la presenza del dialetto, soprattutto nella produzione più tarda, e di un "lessico di contrabbando" di carattere espressivo, che non rappresenta semplicemente una rievocazione di vita campestre, come ad esempio in Renato Fucini, ma esprime il desiderio e la ricerca di una lingua propria e trascendentale. Proprio a Pascoli guardano, spesso per differenziarsene, i poeti del protonovecento, mentre ne assimilano le lezioni tanto Saba quanto il Giotti di *Piccolo canzoniere* e di *Caprizzi, canzonete e storie*. In Giotti, poi, il dialetto assume una rilevanza fondamentale, essendo la sua produzione in lingua, tutta successiva alle raccolte dialettali e marca una caratteristica che sarà rilevante per tutto il Novecento: la scelta di dialetti desueti, arcaici o inattuali che si configurano, per ciò, come lingue dell'anima, pascolianamente come lingue dei morti. Un ulteriore problema che pone la poesia dialettale è che non segue la periodizzazione, che, d'altro canto, è stata fissata sulla poesia in lingua italiana, così che nessun senso hanno classificazioni come "neorealismo" o "avanguardia" per questi poeti.

L'intervento successivo di Mario Bernardi: *Ricordo di Romano Pascutto* è stato dedicato alla personalità del poeta di San Stino di Livenza, conosciuto direttamente dal relatore, che ne ha avvicinato alcuni tratti, in primo luogo l'impegno politico, alla figura di Rocco Scotellaro. In modo particolare Bernardi si è soffermato sull'opera teatrale di Pascutto che consta di ben quarantacinque *pièces*, configurandosi come una mole così enorme da stupire gli stessi curatori, e che risulta sconosciuta ai più, sorte, questa, che riguarda anche la produzione poetica dialettale di Pascutto dimenticata da Brevini nella sua antologia della poesia dialettale italiana. L'incontro fondamentale per Romano Pascutto è quello con Armando Pizzinato, conosciuto a Pordenone e a cui si lega da amicizia profonda e da consonanza politica; l'antifascismo di Pascutto, già attivo in quegli anni e che lo porterà in prigione a soli quindici anni, dopo l'assassinio Matteotti, e poi al confino, si cementa durante il soggiorno a Tripoli e l'esperienza africana, sfociando in un'aperta ostilità al regime. Tornato in patria si dà alla resistenza, delle cui vicende è intriso il romanzo *Lodola mattiniera*, in cui si narrano le vicissitudini di una famiglia socialista nell'epoca delle bonifiche fasciste e che è costretta, per il suo credo politico, alla solitudine più totale.

Con Rodolfo Zucco, invece, lo sguardo alla poesia di Pascutto si è fatto più prossimo, avendo dedicato il proprio intervento a *Un Lied di Romano Pascutto*. Lo studioso è partito dalla considerazione generale a proposito della forma del *lied*, così come è venuta codificandosi da Goethe in poi: un testo breve e monostrofico, intriso di *topoi*, legato a una *brevitas* che deriva da una distillazione epigrammatica e i cui temi sono declinati secondo modeste variazioni. Nel caso di *Mestreta a l'alba* Zucco ravvisa nella struttura versale, di area endecasillabica, e nell'uso dell'*enjambement*, un tentativo di costruzione di un *lied* simile per conformazione esteriore al sonetto. Nel caso de *La Mestreta*, invece, è l'uso degli accenti e l'icastico utilizzo della rima baciata a segnare la coerenza intima della struttura del *lied*. Un caso emblematico di quanto detto a proposito della vicinanza dei temi spesso tenuemente modulati è fornita da due brevi poesie intitolate allo stesso modo *Un fil de acqueta*, la prima dall'*Antologia di poesia contemporanea in dialetto veneto*, la seconda dalla raccolta *Foie de tilio*: mentre la prima, infatti, è calata interamente nella rievocazione dell'autunno, la seconda, nell'inserimento della vicenda nel ciclo delle stagioni, con il desiderio della primavera che si fa sentire, trasporta la poesia su un piano soggettivo. Esempio per l'equilibrio della forma metrica e lo sviluppo della minima vicenda è *El cuor de l'istà*, dove l'impressione sensoriale si fa metafora del velo morale ed esistenziale dell'ideologia. Interessante risulta poi il confronto tra le poesie in dialetto e le versioni che spesso il poeta ne fece in italiano. Il dialetto presenta una freschezza d'immagini e una capacità di sintesi che l'italiano non ha e sarà da notare che spesso, nella trasposizione in lingua, a immagini realistiche e mimetiche si sostituiscono retoriche e stanche chiuse gnomiche, che nel testo in dialetto non c'erano e che vengono a compromettere il testo.

L'intervento di Gianfelice Peron *I poemetti narrativi di Pascutto*, si è aperto con la dichiarazione della modestia poetica che il poeta adopera per le narrazioni dei suoi poemetti, in particolare per *Birt a l'inferno*, inserito nella raccolta *Tempo de brumesteghe* del 1971, ma poi espunto dall'edizione finale delle sue poesie. Se pure l'interesse di Pascutto, come rilevato da Zucco, va alle forme brevi, pur tuttavia egli non ha trascurato le forme più lunghe e con successo ha tentato una poesia memorialistico-storica rievocante il mondo contadino ancestrale. In questo senso anche la poesia si lega inscindibilmente allo scorrere naturale del tempo, per cui le anticipazioni e i *flash back* sono pressoché assenti. Ne *La Gigia*, invece, il tempo della poesia si fa maggiormente complesso: a lasse alternate, infatti, si portano all'attenzione ora il presente ora il passato, in un gioco di specularità e rimandi estremamente interessante. Gigia e Nane, il protagonista del poemetto *Storie di Nane* uscito la prima volta nel 1963, non rappresentano agli occhi del poeta due entità separate, ma due facce della stessa storia, vista secondo due prospettive differenti, ma complementari. Proprio la storia, quella con l'iniziale minuscola, è ciò che interessa a Pascutto nella raffigurazione delle folle rifiutate, dei derelitti scossi dagli eventi bellici, dalla Storia insomma, una vicenda al termine della quale non c'è redenzione, non c'è aspirazione teleologica. Una grande novità è stata messa in luce da Peron proprio relativamente al metro usato da Pascutto per la descrizione di questo mondo e per la definizione degli umili protagonisti delle sue vicende. Pascutto, infatti, si serve della lassa che è un metro di grande efficacia e valore narrativi, risalendo, come modello, alla *Chanson de Roland*, e utilizzandone l'espedito di raggruppare versi di misure differenti, anche se nel poeta veneto vi sono, da un lato un maggiore ricorso alla rima e all'assonanza, dall'altro l'utilizzo di *leit motiv* ricorrenti, quali quello delle campane.

**Andrea Crismani**